



Associazione Culturale
Via S. Marco 23-03043 Cassino
Via di Pietra Tel . 06.6794918- Roma

Giovedì 16 ottobre 2008
Ore 10.30
Auditorium del Liceo Varrone
Cassino

Iniziativa all'interno delle manifestazioni per la III edizione del Premio internazionale città di Cassino: LETTERATURE DAL FRONTE-conoscere le crisi dell'umanità per costruire la pace
Cassino 16-18 ottobre 2008

PRESENTAZIONE DEL FILM

LA COSTA DEI MORMORII

Un film di MARGARIDA CARDOSO

Con:
Beatriz Batarda
Filipe Duarte
Monica Calle
Adriano Luz
Luis Sarmiento

IL FILM

La costa dei mormorii è il primo film di Margarida Cardoso, una regista che è venuta affermandosi negli ultimi anni, come uno dei nomi più importanti ed interessanti nel panorama della documentaristica portoghese.

La Cardoso prima di questo film aveva già prodotto due documentari sul Mozambico: il primo “Natale 71” tratta della guerra coloniale mentre il secondo “Kuxa Kanema”, riguarda la nascita del cinema dopo l’indipendenza di questo paese africano.

Con “**la costa dei mormorii**” Marguerida Cardoso torna in Mozambico, nei luoghi della sua infanzia, inquadrando la sua fiction negli ultimi anni di una guerra coloniale lunga e disastrosa, nel corso della quale il Portogallo si è coperto di fango, ostinandosi a salvare un impero che già l’epoca dichiarava impossibile.

Raccontata da una giovane donna che arriva in Africa per sposare un militare, il film presenta una storia forte che , a partire dalla guerra, si protende soprattutto su quello che la guerra genera, irradia: una violenza che contamina tutto e tutti.

La costa dei mormorii, è un adattamento cinematografico del più celebre libro di Lidia Jorge, una tra le più note scrittrici portoghesi contemporanee.

Così come il libro, uscito nel 1988, anche il film rivisita un momento della storia che il Portogallo considera ancora in maniera complessa, silenziosa e dolorosa. Esso adotta un punto di vista intimistico ed originale, capace di trasmettere una dimensione universale.

Evita, la protagonista del film, ricorda e corregge una storia che le è appartenuta :”Si – dice – è vero, all’epoca mi chiamavano così. A quell’epoca Evita ero io”.

Alla fine degli anni 60 Evita arriva in Mozambico per sposare Luis, uno studente di matematica che sta compiendo là il suo servizio militare. Nei giorni che seguono Evita si rende rapidamente conto che Luis non è più lo stesso; la guerra lo ha trasformato nel triste clone del suo capitano, Forza Leal.

Mentre gli uomini partono per una grande operazione militare nel nord del paese, Evita rimane sola e nell’impossibilità di capire cosa sia successo a suo marito, trova la compagnia di Elena, la moglie di Forza Leal.

Elena è una donna sottomessa ed umiliata, prigioniera nella propria casa.

Sarà lei a mostrare ad Evita il lato oscuro di Luis, cercando di attirarla in una relazione ambigua di distruzione e di morte.

Persa in un mondo che non è il suo, Evita cade nelle maglie di una tela di una violenza meschina, senza gloria e senza onore: la violenza di un'epoca coloniale ormai vicina alla sua fine; un'epoca di guerra, di perdite, di colpe:

La storia della “**costa dei mormorii**” si svolge in Mozambico all'inizio degli anni '70, in un periodo di declino di quella che il Portogallo salazarista chiamava pomposamente l'epoca dell'impero coloniale portoghese.

Il Portogallo, isolato e contro la volontà di tutta la comunità internazionale, tentava disperatamente di mantenere la sua sovranità con le armi:

La guerra coloniale portoghese si è protratta per ben 13 anni ; essa è iniziata nel 1961 in Angola, poi in Guinea e infine nel Mozambico nel 1964.

Nel 1973, il Portogallo aveva in Mozambico una forza di 50.000 uomini per combattere i movimenti dei guerriglieri tra cui il più celebre quello del Fremlino.

Per quanto multirazziale, la società mozambicana era dominata da una minoranza di bianchi , molto influenti che riproduceva in maniera meno sofisticata, ma comunque violenta, il modello sociale razzista dei due paesi vicini , l'Africa del Sud e la Rhodesia.

La guerra, minimizzata e nascosta dalla censura del regime, si svolgeva prevalentemente nel nord del paese, lontano dai grandi centri urbani per cui la popolazione civile che viveva in Mozambico non era cosciente della dimensione e delle conseguenze di questa guerra e continuava a vivere in una specie di “sogno coloniale eterno”, non rendendosi conto della imminente fine di un'epoca.

Mettere fine alla guerra coloniale è stato anche una dei motivi più forti della rivolta militare del 25 aprile 1974 in Portogallo, nota come la “rivoluzione dei garofani” che mise fine al salazarismo e ristabilì la democrazia nel Paese, dopo 50 anni di regime dittatoriale.

Da un'intervista alla regista

D. quando ha avuto voglia di fare questo film?

R. ho letto il romanzo di Lidia Jorge: **la costa dei mormorii**, all'inizio degli anni '90, un'epoca in cui non pensavo ancora di realizzare dei film.

Il libro mi colpì molto per delle ragioni molto personali: la storia si svolgeva in luoghi che io avevo conosciuto bene, in un ambiente nel quale io stessa avevo vissuto, quello dei militari e delle loro famiglie in Africa, durante la guerra coloniale.

Sono vissuta in Mozambico tra il 1965 e il 1975, dall'età di due fino a 12 anni, a Lorenzo Marques oggi Maputo, e successivamente a Beira, perché mio padre era militare nelle forze dell'aeronautica .

Sono tornata in Mozambico soltanto nel 1996 ed ho provato un vero shock scoprendo questa società distrutta e così difficile da comprendere, questo popolo distrutto senza alcuna dignità, quella dignità che era stata loro rubata, violata....

La mia storia personale sarà sempre legata a questo paese, che tutto sommato è stato il paese della mia infanzia. Non penso che si possa eludere alla domanda “ma allora che cosa è successo, cosa è andato storto?”.

Devo dire che è andato tutto storto per tutti allora, per gli africani, per i portoghesi, per tutti coloro che hanno subito l’assurdità del colonialismo.

Questa assurdità ha segnato molto le persone della mia età ed ha fatto sì che molti di noi non apparterranno mai realmente ad alcun luogo.

Il mio percorso più intimo è legato a dei fatti storici, alla guerra coloniale, alla rivoluzione del 1974 in Portogallo, al ritorno in Africa; sono avvenimenti che hanno sconvolto numerose vite:

Ancora oggi vi sono delle cose che mi fanno piangere molto e senza sapere il perché, ad esempio quando vedo della gente fuggire, le immagini dei rifugiati, di persone che devono lasciare le loro terre....ne sono sempre sconvolta.

So che questo ha a che vedere con questo periodo, con una perdita che è nello stesso tempo emotiva e geografica.

In Mozambico peraltro, il cambiamento è stato drammatico: vuoi vedere fisicamente il luogo dove sono riposti i tuoi ricordi? non lo ritroverai mai.

Sembra che qualche cosa della tua vita sia stato nascosto per sempre nelle pieghe della storia e tutto questo è angosciante.

Credo che questo bisogno di ricerca che è già presente nei miei documentari precedenti, mi abbia portato a girare **La costa dei mormorii**.

D: questa storia che non è la tua, è per te una storia autobiografica?

R : ...è una storia autobiografica, ma soltanto nel senso dove ci sono le mie esperienze personali, le mie emozioni i miei ricordi.....molto più di una cieca fedeltà all’adattamento del libro.....mi sono serviti a rafforzare la storia del film.

Oggi rivedendo il film mi sembra molto di più di aver fatto un film sulla violenza piuttosto che sulla guerra.e questo perché io ho sentito sulla mia pelle la guerra e la sento ancora come una violenza.

Quello che arrivava al mondo al quale appartenevo, che era il mondo delle donne e dei bambini, era una violenza domestica, dovuta ad uomini che avevano fatto la guerra e che, al loro ritorno, esercitavano questa violenza su tutto quello che li circondava, anche in modo incosciente.

La violenza nei confronti delle donne, per esempio, era molto corrente....

Era in realtà una violenza sempre latente, la sentivamo molto ed era qualcosa di degradante.

L’utilizzo di riferimenti personali nel film lo troviamo anche nel fatto che il film sia così chiuso, così interiorizzante. In effetti io sono sempre vissuta nelle città e allora non andavamo a fare delle passeggiate da sole nella savana. Al di là delle spiagge che all’epoca rappresentavano i luoghi maggiormente preferiti dalle famiglie per andare a

fare delle passeggiate, il resto mi sembrava così chiuso, così intimo, in qualche modo oscuro.

Tutto era molto opprimente, fintanto che i militari sono cominciatì a morire in gran numero e nell'albergo dove vivevamo, vi era sempre un'atmosfera di morte.mi ricordo di giovani vedove che piangevano nelle camere scure, consolate da altre donne e osservate da gruppi di bambini increduli....

I popoli sembrano reagire diversamente ai periodi traumatizzanti della loro storia: gli americani , per quanto concerne il Vietnam, hanno immediatamente esplorato questo tema dal punto di vista cinematografico, come fosse una psicoanalisi pubblica, un esorcismo nazionale.

Invece in Portogallo la guerra coloniale è stata sempre nascosta, soffocata, ignorata dal cinema.

Solo recentemente questo periodo storico e il rapporto con le ex colonie è stato messo in scena, spesso per iniziativa di una generazione più giovane, che riesce a guardare questo periodo con altri occhi.

D: Perché?

R: Non credo che questo succeda solo al Portogallo. I francesi conoscono esattamente lo stesso problema....certo gli americani....beh loro sono fatti così, sono capaci di mettere in scena i loro drammi con molta facilità, sono più pragmatici, ma se è vero che alcuni film sono interessanti e capaci di porre delle riflessioni, delle questioni, la maggior parte però non danno assolutamente niente. Inoltre gli americani sono diversi da noi per la loro storia e per il fatto che non hanno sensi di colpa.

Noi sì, noi proviamo sensi di colpa, li proviamo realmente: il senso di colpa del colonialismo , ma anche il sentimento di colpa dell'incomprensione.

Io stessa, anche se stavo e sto bene in Africa, sento che dal punto di vista della storia è successo qualcosa di indefinibile, di indelebile, che nulla potrà mai cancellare.

Questo si riflette nell'incomprensione di questa società, divisa oggi ancora tra coloro che vivono nelle città con un certo livello di vita culturale ed economica ed una popolazione gigantesca di cui ci sfugge il funzionamento sociale e culturale.

Per parlare dell'Africa bisogna sempre in primo luogo spiegare l'Africa, cosa un po' deprimente e riduttiva e poi ogni qualvolta noi vogliamo parlare dell'Africa siamo sistematicamente oppressi dai sensi di colpa, ci dobbiamo confrontare con loro e poi noi parliamo di una cosa che in verità non è veramente l'Africa, ma piuttosto quello che noi comprendiamo dell'Africa e cioè ben poche cose.

Il solo modo per superare ciò è scacciare questo sentimento di colpa e pensare che se noi parliamo di sentimenti e di emozioni universali, le nostre possibilità di essere ingiusti saranno ridotte....

In Portogallo non abbiamo una grande tradizione di espressione drammatica, né dimestichezza nel parlare di noi stessi, forse a causa delle nostre caratteristiche identitarie molto confuse.

Dopo la rivoluzione dei garofani, in Portogallo, la riflessione su ciò che era successo al livello collettivo era : “allora tu sei andato in guerra per uccidere i nostri fratelli neri,... meglio se scappavi in Francia“

In realtà la maggior parte di coloro che era andata in guerra in Africa apparteneva a ceti molto poveri , non avevano denari per mangiare e molto probabilmente non sapevano neanche dove fosse la Francia.

Questa interpretazione storica colpevolizzante ha fatto sì che nel corso degli anni, nessuno abbia liberamente parlato di questo periodo della nostra storia.

Oggi, con lo sviluppo culturale del paese e , soprattutto, con il tempo che cura le ferite, le persone cominciano a parlare di quel periodo senza cercare veramente di ricostruire le cose in maniera globale o di voler trovare una verità assoluta sulle cose, ma attraverso riflessioni più intime ed emotive.

E oggi comincia a prendere peso questo nuovo immaginario collettivo: esso è composto di diverse piccole cose e ciascuna di esse è una verità.

Questa storia di Evita che apre gli occhi e scopre un marito che è diventato un altro in quel contesto e anche il mondo è un'altra cosa dal mondo che conosceva. Pensate alla scena in cui Evita piange nel suo letto, sospeso nell'aria, è in qualche modo la metafora di un mondo che è anche esso per aria.

E' un film sulla scoperta di che cosa?

E' soprattutto un film sulla violenza di una perdita e la perdita di Evita è soprattutto una perdita di identità: non sapere più chi essa è laggiù....

Il film è infine il percorso di questa donna che cerca di comprendere e che va sempre più in là...

Lei non si avvicina mai al nocciolo delle cose, non le penetra; essa è influenzata dalle cose che sono esterne a lei stessa. Questo percorso si compie in modo tale da non essere conclusivo:

D'altro canto io stessa non volevo e non mi piace questo genere di disvelamento.....come in uno slancio di liberazione.

Non si può dire che la morte di Luis , alla fine, sia conclusiva perché lui era già morto prima. Quando muore, Evita dice “è stato ritrovato il corpo di Alferes Luis Galex....”

Che è il nome di guerra di Luis. Per lei è qualcuno che era sparito già prima e già da molto tempo, uno che per lei non era mai stato .

Per me, è la cosa più umana e la più logica che ci possa essere; forse non vi era altra soluzione, le cose passano e in seguito se ne trovano altre ...è solo un altro percorso.

In sostanza quello che io ho trovato importante è stata la questione del ritorno alla storia del personaggio di Evita. Per me Evita è un occhio; d'altronde essa parla poco, non è attiva, essa assiste. Avrei voluto che fosse un personaggio senza tempo, senza le caratteristiche cui si associano le donne degli anni 60: la sottomissione ad esempio.

Essa è un insieme di quello che la donna è stata e di quello che essa è oggi ricordandosi del suo passato. E sta in questo l'importanza che essa non crei

veramente dei legami né con le donne di Stella Maris, né con il giornalista che appartengono ad un mondo che essa non conosce e che in fondo la respinge, né con suo marito che d'altronde è già lontano.

Il fatto di essere un personaggio senza tempo significa che non sai mai se ella è là o no.

Aleggia sempre sul film una grande incertezza sui fatti e sulla sua capacità di ricostruirli, molto tempo dopo.

Il libro è composto da due parti: la prima è un racconto intitolato “i saltarelli” e la seconda è “la costa dei mormorii”, sulla quale ho poi concentrato la mia attenzione.

Anche se diversi, i due racconti si completano: il primo ha un registro quasi onirico, è una visione della storia molto misteriosa mentre l'altro rappresenta quasi la sua spiegazione su un piano più realista.

E' una rilettura del primo racconto da parte di qualcuno che guarda a questi fatti a distanza, al punto tale da non riconoscersi essa stessa nei fatti.

Quando ho cominciato a costruire la linea narrativa del film, sono stata obbligata di fare una scelta vista l'incompatibilità di tono dei due testi.

“I saltarelli” si ritrovano unicamente nella voce off del personaggio di Evita che parla con un interlocutore invisibile, che sembra essere l'autore della storia di cui era la protagonista.

La guerra, vista da quest'angolazione è anche la prova che non esistono “guerre asettiche”; esse avvengono in un determinato spazio e finiscono per invadere e contaminare ogni cosa.

E' evidente che esse contaminino ogni cosa e in un raggio temporale molto ampio. La questione della guerra mi è estranea, perché io ho un solo modo di guardarla ed è dal punto di vista umano. La guerra è sempre assurda.

Una volta, esse erano malgrado tutto, guidate da ideologie; oggi i veri interessi sono sempre più difficili da identificare. Ma la natura più profonda della guerra sembra abbandonarci.

D: Il personaggio di Elena è un negativo di Evita spinto all'estremo?

R: In realtà sono tutte due lo stesso personaggio; io ho avuto quest'idea sin dall'inizio.

Sia Evita che suo marito Luis sono ambedue delle figure passive e ci sono due personaggi attivi che sono Elena e Forza Leal.

Luis e Evita in realtà sono le loro ombre e quest'ultima è l'ombra che ci conduce lungo questo percorso. Se Evita non fosse stata pura e se essa fosse semplicemente la rappresentazione di qualche cosa, essa sarebbe simile ad Elena.

Come personaggio Elena è esagerata, con una drammaticità intrinseca e ci si domanda se non sia un po' pazza. Ma quando Evita guarda Elena, lei si rivede e vede quello che lei non vuole essere. Elena cerca di mostrare ad Evita l'evidenza delle loro

somiglianze e tenta di attaccarsi a lei, di portarla in un ambito sinistro.....anche Luis e Jaime Forza Leal sono la stessa persona. Forza Leal è l'intimo di Luis e di Luis non ci resta che una specie di corpo senz'anima, un recipiente vuoto.

D: la fotografia è magnifica: il film comincia assolutamente chiaro, libero, sullo spazio aperto della terrazza, poi pian piano si scurisce, si appesantisce, si chiude fino alla piccola stanza, a questo luogo di morte. Quale è il processo di lavoro, filmando in HD?

R: tutto è molto pensato e preparato, tutta l'evoluzione visuale del film a livello di luci, di decori etc. evidentemente con una piccola casa di produzione piena di contingenze economiche, è difficile di essere perfetti e di mantenere un certo livello, che però credo abbiamo ottenuto.

L'idea era quella di cominciare in un ambiente più caldo, chiaro, aperto e quindi di andare verso cose molto più catastrofiche.

La preparazione di questo film, tra la scrittura, la produzione, girare le scene, il tutto è durato quattro anni. : abbiamo girato per sette settimane e buona parte in Mozambico. Molto tempo ci è stato preso dalle discussioni.

Ho girato per la prima volta in HD e devo dire che è stata una bella esperienza.. all'inizio pensavo che il film si chiudesse con l'immagine di Evita che cammina sulla spiaggia dopo aver riconosciuto il corpo di suo marito. Ma poi ho pensato che era necessario che il film si chiudesse e di qui la notte, la finestra....

Per me le finestre sono un'immagine molto simbolica: sono cose che succedono lontano da noi e che noi vediamo così, come un'ombra che passa, una luce che si accende un'altra che si spegne.

Noi sappiamo che esistono "gli altri", ma la nostra capacità di avvicinarci a qualche cosa di più intimo è limitata. In fin dei conti la vera comprensione dell'altro è sempre impossibile.

NOTA

Margarida Cardoso ha fatto un film commovente per la nostra epoca in cui siamo abituati al sangue, alle scene violente; lei ce lo risparmia, ci risparmia l'esibizione della violenza andando essa stessa a ignorare una certa brutalità contenuta nel libro per il quale lei opera soprattutto una trasposizione psicologica.

In un periodo in cui il cinema è saturo di violenza, il grande messaggio che la Cardoso ci comunica è che la violenza può essere trasmessa con una certa sottigliezza, operando sul piano psicologico, perché tutto passa attraverso i sentimenti.

Sia il libro che il film sarebbero stati diversi se fossero stati scritti o prodotti da qualcuno che avesse fatto la guerra , che avesse fatto un'esperienza di morte e di mutilazione, qualcuno annientato dalla guerra al punto di ignorare le sottigliezze della Cardoso.

Margarida Cardoso guarda il libro con una angolazione tutta psicologica, privilegiando lo sguardo della scoperta sulla realtà della violenza. Il film potrebbe intitolarsi “l’istruzione di Eva”; essa sviluppa questa prospettiva con una potenza molto alta, lo fa con coerenza estrema e resta fedele allo spirito del libro perché, in fin dei conti, il messaggio è lo stesso.

Si tratta di un film su questa guerra, ma capace di andare oltre il tempo e oltre i confini geografici, perché in realtà è un film su tutte le guerre.

Ricerche, traduzione e adattamento a cura di Clara Abatecola